

GESTIONE SOSTENIBILE DELLE RISORSE NATURALI NELL'ATTUAZIONE DELLE POLITICHE DI SVILUPPO

Premessa

Le politiche ed i programmi europei sulla gestione e conservazione delle risorse naturali, coerenti con il modello di sviluppo sostenibile che l'Europa si è data con le strategie di Lisbona e Göteborg, sono da tempo riferimento per le azioni realizzate a livello nazionale e regionale. In questo senso la prossima conclusione del periodo di programmazione dei fondi strutturali 2000-2006 e l'avvio del nuovo periodo 2007-2013 ci spingono a riflettere sugli effetti raggiunti dall'applicazione

delle politiche sull'ambiente, in particolare su quelle dedicate alla realizzazione della Rete Ecologica, evidenziando fattori di forza e debolezza che le hanno contraddistinte.

Questa è una riflessione, di tipo tecnico, basata su alcuni documenti di riferimento e sulle recenti pubblicazioni che hanno trattato degli effetti dei programmi finanziati con i fondi strutturali.

Diversamente, in ambito politico-programmatico, dovrà essere dedicata particolare attenzione alle analisi di efficienza ed efficacia de-

gli effetti dei programmi sulle politiche in modo da rendere possibile l'adeguamento dei programmi agli obiettivi e, soprattutto, per consentire di predisporre azioni in grado di dare continuità alle strategie tese a innovare la conservazione delle risorse naturali in un'ottica di sostenibilità.

Le procedure della programmazione europea sono vincolate ad aspetti tecnico-progettuali che nel periodo 2000-2006 sono stati addirittura rafforzati: il rispetto dei tempi¹, e il conseguimento di risultati dimostrabili attraverso indica-

tori quantitativi, dalla selezione e valutazione dei progetti incentrati su schede tecniche, che non sempre sono associate a una valutazione "sul campo" in corso d'opera. Questo naturalmente ha avuto dei riflessi non sempre nella direzione auspicata nell'ottenimento degli obiettivi qualitativi delle politiche, delle quali la programmazione è strumento.

Per le politiche di conservazione delle risorse naturali, il periodo 2000-2006 ha identificato nella Rete ecologica (Franco, 2005; Jongman & Pungetti, 2004) un ri-



ferimento sul quale basare una strategia integrata di gestione delle risorse naturali e di sviluppo locale sostenibile, e ha legato la sua implementazione a una serie di misure indicate nei programmi operativi regionali (POR) nelle sette Regioni dell'Obiettivo 1², con una dotazione iniziale di circa 1 miliardo di euro³.

Le modalità e le scelte su come caratterizzare le singole misure hanno differito da Regione a Regione, soprattutto in relazione alla caratterizzazione dei sistemi regionali delle aree naturali protette, ma possono essere messi in evidenza tre rapporti accomunanti, legati alle procedure di programmazione.

Relazione tra finanziamenti e ambiti

La necessità stabilita nei documenti negoziati di ricondurre l'attuazione delle misure in ambiti definiti, sui quali concentrare i progetti e i finanziamenti, è stato un elemento accomunante.

La difficile delimitazione degli ambiti territoriali per la realizzazione della Rete Ecologica Nazionale (Deliberazione C.I.P.E. 22 dicembre 1998) ha spinto a privilegiare, di fatto, gli interventi nelle aree naturali protette (istituite con legge) e nelle aree individuate ai sensi della Direttiva Habitat (Rete Natura 2000). L'obbligo di assegnare risorse a uno strumento per conseguire un obiettivo, ha, alla fine, portato a limitare l'applicazione del concetto di rete ecologica, per sua stessa natura costituita da ambiti diversi gestiti in modo tale da mantenere o migliorare i processi ecologici a scala di paesaggio e ridurre la perdita di biodiversità (Battisti, 2004; Franco, 2003).

Questa perdita di visione d'insieme ha fatto venire meno proprio gli aspetti strategici della realizzazione delle reti ecologiche, che sono



portati a generare un'integrazione tra obiettivi di conservazione e di sviluppo, e a ottimizzare il rapporto tra attività antropiche e processi ecologici. Si pensi al caso emblematico dei rapporti tra gestione del paesaggio rurale e mantenimento degli equilibri ecologici che ivi si sono venuti a determinare nel tempo. Si è assistito quindi alla quasi totale coincidenza tra aree protette e spesa delle misure "rete ecologica", limitando le opportunità di estendere una gestione sostenibile delle risorse naturali in territori più ampi, con particolare riferimento a quelli rurali. Ciò si è legato a una realizzazione di interventi tra loro separati e, soprattutto, a una mancata integrazione tra politiche di sviluppo rurale e "produzione" di servizi ambientali. E proprio il II° pilastro della Politica agricola comune (PAC), che vede nella multifunzionalità il rafforzamento del ruolo di gestione delle risorse naturali dei paesaggi rurali e quindi la esplicitazione dei servizi ambientali per la collettività, avrebbe potuto trovare un maggior peso nelle misure dedicate alle reti ecologiche.

Viceversa le diverse politiche sono rimaste separatamente legate alle diverse amministrazioni di competenza in relazione alla nomenclatura nata dell'impostazione dei programmi (asse 1, risorse naturali; asse 4, sviluppo locale, e agricoltura), e dalla suddivisione degli interventi per tipologia di fondo (FESR per le reti ecologiche, FEOGA per lo sviluppo rurale).

Relazione tra finanziamenti ed obiettivi

Nel caso delle misure riconducibili nei POR alle reti ecologiche, la maggior parte delle risorse sono state indirizzate alla realizzazione di infrastrutture per la fruizione di aree naturali protette (sentieri, centri-visita, musei). Un'altra parte è stata orientata a finanziare l'adozione di strumenti di gestione, tra cui, in modo prevalente, i Piani di gestione per le aree Natura 2000.

Le Regioni hanno operato scelte diverse (Natali, 2005), ma, in so-

stanza, la maggior parte degli interventi si è indirizzata verso azioni antecedenti la gestione di una Rete ecologica propriamente intesa, piuttosto portando a realizzare dei presupposti alla creazione di strumenti per la valorizzazione turistica dell'ambiente naturale.

Dunque la contemporanea presenza di investimenti amministrativamente dipendenti dal raggiungimento di obiettivi e dei tempi di spesa, e la difficoltà di percezione di un modello innovativo ed integrato come quello delle reti ecologiche, ha generato un processo che non ha seguito l'iter istituzione-parco-piano-progetti, diffondendo sul territorio una serie di strutture affidate per la realizzazione agli enti locali.

Ciò ha portato a un'intensa stagione di confronti, a livello locale, circa la scelta delle opere, degli approcci da seguire, delle dimensioni da adottare. Un elemento importante di questa stagione è stato il superamento nei fatti dell'annosa "sindrome da parco" (percepito come imposto dall'alto), e la considerazione del parco come strumento

di sviluppo locale. Questo superamento ha spesso coinciso con l'adozione della "progettazione integrata territoriale", che ha visto le amministrazioni locali coinvolte nel processo decisionale con tutto il peso della tempistica utile ad utilizzare, o perdere, i fondi strutturali. E di vero superamento, non solo sotto il punto di vista procedurale, si è trattato: perché raramente gli interventi nelle aree a Parco hanno potuto avere come riferimento gli strumenti gestionali del Piano del parco, la zonizzazione, le strategie. Il parco, inserito come area di intervento dei fondi strutturali, ha, di fatto, modificato il suo ruolo, accentuando gli aspetti di sviluppo e

promozione territoriale e ponendo gli obiettivi di conservazione e di pianificazione in secondo piano. La spinta legata alla presenza di tempi e regole verificate in sede terza, ha fatto sì che alcune aree si dotassero di infrastrutture turistiche e di fruizione in assenza di piani e strategie comuni, che permettessero di stabilire, a esempio, una coerenza tra rete dei sentieri, localizzazione dei punti di accesso e dei centri-visita. Emblematico è il caso della Regione Campania che ha visto l'individuazione di Commissari per la gestione dei parchi regionali durante la complessa fase di individuazione ed elaborazione dei Progetti Integrati Territoriali (PIT).

L'attuazione delle misure di "rete ecologica" negli Enti commissariati ha portato ad anteporre la realizzazione delle opere alla loro coerenza con una strategia di sviluppo sostenibile, con particolare riferimento alle scelte pianificatorie d'uso e destinazione del territorio. L'utilizzo delle misure relative alla "rete ecologica" è portato sì a un insieme di usi finali e di infrastrutture, ma non sempre sono state considerate le finalità propriamente ecologiche della rete che doveva essere implementata da queste misure, soprattutto la capacità di trovare forme di equilibrio tra utilizzi, attività e biodiversità.

Efficacia ed efficienza dei finanziamenti

Se da un lato è stato possibile raggiungere una (limitata) efficienza della spesa veicolata con le misure "rete ecologica" dei POR nelle regioni Obiettivo 1, dall'altro lato rimane aperta la questione se sia stata conseguita l'efficacia di tali investimenti in relazione agli obiettivi dichiarati dai documenti di indirizzo.

Più in particolare, se da una parte la spesa delle misure relative è in parte stata effettuata e ha portato alla messa in campo di strutture e di personale incentrate sulla gestione delle risorse naturali, dall'altra è possibile riscontrare l'efficacia di quanto queste azioni siano realmente in grado di garantire un'efficace tutela del patrimonio di biodiversità, riducendo il rischio di perdita?

Questo è un problema relativo all'intera programmazione (Franco & Ferraretto, 2005), per la quale gli indicatori di realizzazione e di risultato sono strettamente legati alla capacità di spesa, ma che, a maggior ragione nel caso di spesa dedicata alla gestione delle risorse naturali, dovrebbe tener conto dei

risultati *sul campo* della spesa stessa.

La spinta verso un rigore tecnico-procedurale nella gestione quantitativa della spesa, assolutamente necessario, risulta più adeguato ad opere o realizzazioni facilmente e puntualmente verificabili (opere, infrastrutture, reti tecnologiche, ecc.) ma effettivamente poco adattabile a progressive trasformazioni in grado di modificare complessi processi e funzioni ecologiche a scala (temporale oltre che spaziale) di paesaggio.

In altri termini: la *variabile di rottura* è data dalla realizzazione dell'opera in sé o dalla capacità di attivare un'azione che rafforzi i processi ecologici e le funzioni svolte dagli ecosistemi sui quali si investe per promuovere lo sviluppo?

Ad esempio, proporre la realizzazione di una sentieristica dovrebbe *seguire* e non *precedere* la presenza di una rete dei sistemi di fruizione, l'individuazione di un'immagine coordinata dei sentieri, delle tabellazioni e delle altre infrastrutture presenti⁴.

Si dovrebbe intervenire sul processo di programmazione e di realizzazione dei progetti non solo nella fase di assegnazione delle risorse ma, soprattutto, nell'individuazione degli effetti complessivi che intervengono, come la valorizzazione turistica, possono avere sul patrimonio di biodiversità. Gli elementi che potrebbero non essere presenti in una corretta selezione di progetti, andrebbero piuttosto ritrovati in un quadro di gestione territoriale, legata agli strumenti di pianificazione che vedano definiti gli obiettivi di conservazione e di valorizzazione.

Un riferimento autorevole su quanto sia importante la qualità degli interventi e l'efficacia nell'ottenere risultati è contenuta nel recente saggio pubblicato da Nicola Rossi, "... A molti viene fatto di pensare che forse definire procedure e dise-





gnare istituzioni è certamente importante ma non è esattamente ciò di cui il Mezzogiorno ha in primo luogo bisogno. Molti pensano che è la qualità, e non la quantità, della spesa che rileva. A molti viene in mente che se tutto ciò che si intendeva fare si è fatto – come si dice e si scrive – e i risultati non si vedono, allora forse quel che si è fatto non era ciò che si doveva fare.”... (Rossi, 2005; pag. 57)

Elementi di debolezza nella programmazione 2000-2006

Il tentativo di sviluppo delle reti ecologiche guidato dalle politiche condivise a livello comunitario attraverso la programmazione dei fondi strutturali, ha messo in luce dei momenti critici, sia attuativi sia di risultato, che possono essere così sintetizzati.

1. *Debolezza del quadro normativo di riferimento.* L'attuazione delle misure relative alle reti ecologiche, che necessitano di interventi diver-

sificati e strettamente correlati, sconta la mancanza di un quadro normativo coerente⁵;

2. *Incertezza sui soggetti responsabili.* Il vuoto normativo è collegato all'assenza di un coordinamento amministrativo e di raccordo tra gli strumenti di pianificazione utile a dar vita a reti ecologiche, che consistono più in aggregati di modalità di gestione e di uso del territorio che di strutture puntualmente riconoscibili, anche se esistono esempi positivi anche in Italia.

L'effetto di "anticipare" la gestione di una rete ecologica creando le infrastrutture per l'accessibilità e la fruizione può dare risultati coerenti solo se inserito in un quadro condiviso di finalità e di obiettivi: promuovere il turismo in aree dove non è perfettamente riconoscibile il valore naturale, culturale o paesaggistico può essere più complesso e meno utile del processo inverso, soprattutto laddove manchi un'identità di obiettivi.

In questo i parchi e le aree naturali protette segnano una debolezza strutturale: i processi istitutivi e di

accettazione del modello di pianificazione e gestione del territorio richiedono tempi lunghi, soprattutto in ragione della difficoltà intrinseca nell'ottenere risorse finanziarie adeguate e della capacità di esprimere una progettazione complessa di interventi.

Pertanto abbinare la politica della conservazione agli strumenti di programmazione negoziata e ai fondi strutturali può, in taluni casi, accentuare questa debolezza e diventare un fattore di criticità piuttosto che un'opportunità.

Una nuova strada potrebbe essere la definizione di un programma di "certezze" relative all'utilizzo del territorio, agli obiettivi di gestione e, soprattutto, alle sinergie necessarie a rendere efficace una rete ecologica, con finalità e compatibilità che debbono essere chiare ed evidenti.

Anche l'attività di assistenza tecnica, espressamente prevista per la realizzazione della Rete ecologica nazionale⁶, ha riscontrato difficoltà e non ha colto in pieno l'obiettivo di affiancare le regioni nell'attu-

zione delle misure, mancando l'opportunità di realizzare uno scambio tra le regioni Europee.

La programmazione 2007-2013

Le misure relative alla rete ecologica hanno mostrato una difficoltà nell'attuazione, e questo impone un ripensamento complessivo della gestione delle aree naturali nell'ambito delle politiche di sviluppo locale, considerando due aspetti cruciali:

1. lo sviluppo ulteriore dell'integrazione tra tutela della biodiversità e politiche di sviluppo rurale;

2. il ruolo delle politiche di sviluppo rurale nella gestione di obiettivi di politiche di sostenibilità ambientale, con particolare riferimento ai cambiamenti climatici (attraverso gestione dei *carbon sink*⁷) e alla prevenzione dei rischi (dissesto, incendio e desertificazione).

Entrambi questi profili richiedono una capacità progettuale e gestionale che va oltre alla superata im-

postazione tradizionale legata al solo aspetto di conservazione. Ciò che oggi sta cambiando radicalmente è lo scenario di riferimento: la Strategia di Göteborg con quella di Lisbona hanno determinato politiche comunitarie che sono sempre più caratterizzate dalla sostenibilità e dall'integrazione tra politiche. In particolare la sostenibilità diviene un obiettivo trasversale a tutte le politiche europee e via via sarà sempre più necessario che le singole azioni siano caratterizzate dalle scelte ambientali, evitando una politica ambientale settoriale, marginale ed ex post.

In questo l'innovazione apportata con la riforma della PAC è significativa: il rafforzamento delle politiche di sviluppo rurale, con l'introduzione di un fondo espressamente dedicato, il FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale) va proprio in questa direzione.

La manutenzione del territorio, lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile, la tutela e la gestione del patrimonio naturale, la valorizzazione e la promozione del turismo, rappresentano i capisaldi di una politica europea per lo sviluppo rurale, incentrata sulla diversificazione e sulla multifunzionalità del settore rurale.

A maggior ragione le nuove spinte che derivano dalla applicazione delle politiche di sviluppo rurale dovrebbero permettere di superare i due punti critici evidenziati in precedenza e relativi allo sviluppo delle reti ecologiche, superando le carenze normative e di indirizzo da una parte, e assicurando forme di coordinamento e capacità di intervento tra i diversi attori responsabili dall'altra.

Alcune proposte

L'esperienza del periodo 2000-2006 non risulta completamente soddisfacente rispetto agli obiettivi relativi alla realizzazione di una

Rete ecologica, e, alcuni dei motivi plausibili sono stati brevemente sopra esposti in modo da offrire un quadro di lettura.

Il risultato generalmente ottenuto è stato quello di infrastrutture (sentieri, centri-visita, musei) che risultano slegate tra loro e/o non sufficientemente inserite in un contesto territoriale, e che successivamente, si troveranno nella necessità di trovare forme di gestione e di finanziamento coerenti con il bilancio degli enti e le capacità di auto-finanziamento, esaurito il periodo di utilizzazione dei fondi comunitari. Da quanto si è descritto, può esser utile suggerire, per il prossimo periodo di programmazione 2007-2013, di concentrare gli sforzi proprio nella direzione di assicurare un miglior coordinamento tra le diverse politiche di sviluppo, con particolare riguardo alle politiche di coesione e sviluppo rurale (peraltro un impegno richiesto esplicitamente a tutti i partner europei dall'Unione Europea), e per rafforzare le competenze e la capacità degli enti territoriali di cogliere nella qualità dell'offerta ambientale dei sistemi locali una opportunità per la competitività.

In questo senso risulterà prioritario non semplicemente spendere, ma investire nella creazione e nel rafforzamento di filiere, innovando la capacità di progettare e realizzare, agendo sulle scelte di gestione del territorio e sulle opportunità di sviluppo imprenditoriale.

Questo si persegue generando una capacità di visione nuova e diversa sia dei promotori della spesa sia dei beneficiari, rafforzando competenze e capacità per garantire quella identità di intenti in grado di mettere assieme fonti di finanziamento differenti, progetti, idee e una strategia di sviluppo del territorio basati su risorse e opportunità locali. La spinta all'approccio "*bottom up*", chiaramente orientata dalla politiche comunitarie è utile ma

non sufficiente a legare la tutela della biodiversità con le produzioni e culture locali: il processo è complesso e necessita di capacità preparate allo scopo. È quindi importante inserire nel processo figure professionali che abbiano competenza e capacità nuove nel pensare, realizzare e gestire interventi in campo ambientale, assicurando effetti positivi sulle economie locali. Ma le professionalità non bastano, e l'innovazione più sostanziale per dare a questo modello di sviluppo un orizzonte dovrebbe passare per nuove modalità di coordinamento, che vedano, ad esempio, un raccordo costante e a tutti i livelli tra responsabili delle politiche ambientali ed agricole. Un modello che vede una vera innovazione provenire dalle strategie messe a punto in comune in Europa, ovvero *che la sostenibilità va intesa come obiettivo e non come strumento*. Dunque la "sostenibilità" non come prassi amministrativa in allegato ai progetti, ma come elemento che indirizza e discrimina i progetti stessi.

In questa prospettiva trarre il bilancio degli effetti ultimi della sostenibilità negli interventi indirizzati alla rete ecologica nel periodo 2000-2006, ovvero il mantenimento della diversità di *habitat* e specie e dell'utilizzo di questo patrimonio come motore di sviluppo locale, non sembra oggi possibile.

Si è sovrapposto l'obiettivo quantitativo, di realizzazione delle opere, all'obiettivo qualitativo, cioè di riuscire a operare nella direzione di gestire in maniera durevole le strutture ed i processi ecologici a scala paesaggistica in grado di conservare la biodiversità attuale.

Per usare un modo di dire, fin troppo frequente in rapporti e documenti, una cosa è agire per ridurre il rischio di perdita di biodiversità, un'altra è pensare di *umentare (o migliorare) la biodiversità*.

Gli interventi finanziati dovrebbero avere proprio questa diversa atten-

zione, posta in modo prevalente alla qualità dei progetti e alla tutela delle funzioni ecologiche degli ecosistemi per riconoscere l'importanza dei servizi ambientali "prodotti" dagli ecosistemi e permettere che la qualità ambientale rappresenti un punto di forza sul quale poter innescare dei processi di gestione sostenibile.

Occorrerebbe una politica non tanto incentrata sugli aspetti infrastrutturali quanto, piuttosto, su un più articolato programma di recupero e di ripristino degli habitat agendo per l'integrazione tra attività rurali e biodiversità.

Investimenti di tipo immateriale, quali l'adozione di strumenti di gestione e, soprattutto, l'avvio di azioni prioritarie tese alla rinaturalizzazione di aree che risultino degradate e sovrautilizzate oppure, con analoga attenzione affermare il valore e il ruolo svolto in ambiti e metodi di gestione degli spazi legati ad attività rurali, oggi in declino: queste alcune delle indicazioni che sarebbe utile adottare nella nuova programmazione anche in considerazione del fatto che lo strumento LIFE Natura, a partire dal 2005, non è più disponibile.

Per cogliere questo obiettivo è necessario quindi puntare con vigore su progetti di ampio respiro, capaci di agire per il cambiamento e la rivitalizzazione delle aree rurali. Nel caso specifico del turismo sostenibile, che verso queste aree dovrebbe essere attratto, se viene a mancare un quadro strategico, coerente con previsioni, scenari e programmi, gli effetti sperati possono risultare ridotti rispetto alle intenzioni. L'immaginare che sia possibile attrarre turisti soltanto per effetto della presenza di un sentiero o di un museo non è sufficiente. Questo meccanismo partecipa a uno sviluppo se si coglie l'esigenza di rendere funzionali i sistemi locali, incentivando l'ospitalità e creando un'immagine dell'area, rendendo stabile

la necessità di trovare forme di equilibrio tra attività economiche, uso del territorio e tutela della biodiversità. La biodiversità riveste, in questo senso, un ruolo duplice: contrastare le minacce alla conservazione della biodiversità, la cui riduzione rappresenterebbe un danno irreversibile, è l'obiettivo delle politiche e la gestione, attenta e innovativa, del patrimonio naturale può rappresentare l'occasione per migliorare la fruizione e rivitalizzare i sistemi economici locali. In conclusione, nonostante i passi avanti, la gestione delle aree naturali protette e la loro interconnessione con il territorio sembra un obiettivo ancora lontano, troppo legato a politiche settoriali e a programmi episodici. L'impostazione degli strumenti strategici messi in atto per il perseguimento del prossimo periodo di programmazione comunitaria potrebbe essere una

buona opportunità per spingere le politiche nazionali, regionali e locali verso la corretta direzione. Si tratta, soprattutto, di investire nella tutela del patrimonio ambientale, naturale e paesaggistico in una logica di sostenibilità, riducendo il "consumo" di biodiversità, rafforzando gli aspetti di qualità e di funzionalità ecologica. Sono questi gli aspetti più caratterizzanti di un approccio incentrato, prevalentemente, nella gestione delle aree rurali, salvaguardando sia gli elementi naturali sia le attività economiche tradizionali.

Andrea Ferraretto
Daniel Franco

Bibliografia

- Battisti C., 2004. *Frammentazione ambientale: connettività e reti ecologiche*. Provincia di Roma, Roma.
- Birdlife international, 2003. *Vision for rural Europe*, Bruxelles, B.
- Ferraretto A., 2004. *Il valore economico delle aree*

naturali protette. pp. 89 - 94. In: Atti del Convegno "Le aree naturali protette tra globalizzazione e conservazione", 26 marzo 2004, Camerino, Italia.

- Franco D., 2003. *Paesaggi sostenibili e biodiversità: motivi, obiettivi e opportunità di realizzazione delle reti ecologiche*. Estimo e Territorio Il-Sole24Ore-Edagricole, Bologna. 10(66): 52-64.
- Franco D., 2005. *Reti Ecologiche: lo stato dell'arte in base alla ecologia del paesaggio nel contesto Nazionale*. pp. 97-103. In: Atti del Convegno "Ecoregioni e Reti Ecologiche", 27-28 maggio 2004, Roma, Italia.
- Franco D., Ferraretto A., 2005. *The natural resources management as a tool for the biodiversity management: the European approach*. In: proceedings of Stelvio Seventy International Conference, Parco Nazionale dello Stelvio, 8-10 settembre, Rabbi (Trento) Italia.
- Jongman, R.H.G., Pungetti, G. (eds), 2004. *Ecological Networks and Greenways: Concept, design, implementation*. Cambridge University Press, UK.
- Ministero dell'Ambiente - Direzione Protezione Natura, *Contributo al documento strategico preliminare nazionale (DSPN)*, novembre 2005
- Ministero dell'Economia e Finanze - Dipartimento Politiche di Sviluppo, *Rapporto annuale 2004 sugli interventi nelle aree sottoutilizzate*, gennaio 2005
- Natali A., 2005. *Aree naturali e politiche di sviluppo*. Parchi, 45: 41 - 51
- Rossi N., 2005. *Mediterraneo del Nord*. Laterza, Bari.
- WWF Italia Onlus, 2005. *Libro rosso degli habitat d'Italia*, Roma.

Note

- ¹ È il caso della regola n+2, sulla base della quale viene previsto l'eventuale disimpegno delle risorse.
- ² Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia
- ³ Solo una Regione (Campania) ha previsto una misura finanziata con il Fondo Sociale Europeo per il rafforzamento delle competenze (formazione), e solo una Regione (Sicilia) ha previsto una misura finanziata con il Fondo europeo orientamento e garanzia in agricoltura (FEOGA) per la conservazione del germoplasma.
- ⁴ L'uso di linee-guida regionali potrebbe rafforzare gli aspetti di "sistema" nella realizzazione di queste infrastrutture.
- ⁵ Una cosa è la valorizzazione turistica del territorio, un'altra cosa è l'individuazione di zone di riserva, un'altra ancora è la tutela di forme tradizionali di utilizzo delle zone coltivate o dei boschi.
- ⁶ Nell'ambito del PON ATAS è stata creata una task force presso il Ministero dell'Ambiente, di cui una parte espressamente dedicata alla Rete ecologica nazionale.
- ⁷ La possibilità di agire per il sequestro del carbonio, contribuendo alla creazione di "crediti" di emissione.

Autori

Andrea Ferraretto, professore a contratto di Analisi economica dell'ambiente presso l'Università degli studi di Camerino e di Gestione socio-economica dell'ambiente presso l'Università degli studi di Siena;

Daniel Franco, professore a contratto di Ecologia del paesaggio presso l'Università degli studi di Venezia Ca' Foscari.

Applica un disciplinare che riporta ai principi ed alle tecniche dell'agricoltura biologica

BIO-HABITAT, UN METODO BIOLOGICO PER LA CURA DEL VERDE PUBBLICO E PRIVATO

Interessa parchi urbani pubblici e privati, verde di quartiere, ambiti scolastici, campeggi e villaggi turistici, agriturismi

Da sistema culturale a modello culturale nella gestione del verde. In estrema sintesi è questo il percorso di **Bio-Habitat**, un progetto innovativo, ispirato al metodo biologico, che promuove una concezione evoluta per la cura del verde urbano, basandosi su un disciplinare che riporta alle norme ed alle tecniche dell'agricoltura biologica.

Bio-Habitat si avvale infatti di un disciplinare ad hoc creato da Pro.B.E.R. - l'Associazione dei Produttori Biologici e Biodinamici dell'Emilia-Romagna - che comprende norme e schemi di certificazione da seguire per la gestione del verde a destinazione non agricola, secondo i principi e le tecniche del metodo biologico.

Il disciplinare rappresenta il documento fondamentale del progetto e solo la sua corretta applicazione - verificata costantemente da un comitato tecnico-scientifico a cui partecipano i più importanti esperti del settore - determina l'adesione a Bio-Habitat ed il conseguente uso del relativo marchio. Gli operatori che dovranno applicare il metodo sul campo vengono qualificati attraverso appositi corsi di formazione.

Gli obiettivi del progetto riguardano la creazione di un equilibrio nell'ecosistema urbano (ad iniziare dalle sementi e dai mezzi tecnici, fino agli elementi dell'arredo) attraverso l'utilizzo di tecniche a basso impatto nella gestione delle aree verdi, allo scopo di tutelare la fauna selvatica presente e la biodiversità, rimuovendo nel contempo le cause di alterazioni ambientali ed eliminando l'impiego di prodotti di sintesi per la nutrizione e la difesa delle piante.

I campi di applicazione di Bio-Habitat interessano parchi pubblici e privati, verde di quartiere, giardini storici, ambiti scolastici, campeggi, villaggi turistici e agriturismi. Il

progetto è rivolto quindi ad Amministrazioni ed Enti pubblici, amministrazioni private, ambiti sportivi e settore turistico, che possono anche avvalersi di uno specifico sito (www.bio-habitat.com) quale strumento di informazione e di approfondimento.

Già attivato in Emilia-Romagna e Veneto, il progetto sta registrando una crescente attenzione da parte di diversi Enti locali che intendono procedere, con la creazione di convenzioni, all'adozione di questo metodo in aree cittadine compromesse dal punto di vista ambientale e che per questo necessitano maggiormente di riqualificazione e rivalutazione degli spazi verdi tramite la gestione biologica dell'habitat, al fine di ridurre considerevolmente gli agenti inquinanti che danneggiano la salute dei cittadini, in particolare dell'utenza più debole. Oltre che ambientali ed ecologici, i vantaggi derivanti dall'applicazione del disciplinare di Bio-Habitat sono quindi anche sociali ed economici.

Per semplificare l'utilizzo del disciplinare il Comitato tecnico scientifico di Bio-Habitat ha realizzato alcuni manuali operativi e specifici per ogni campo di applicazione e per ogni tipo di realtà, fornendo precise indicazioni sul regolamento e le norme che definiscono l'utilizzo del metodo biologico per il miglioramento del verde.

Il progetto Bio-Habitat di Pro.B.E.R. si collega ad altre iniziative attuate dall'Associazione (tra le quali la promozione dell'alimentazione biologica nella ristorazione collettiva) ed indirizzate a valorizzare non solo i consumi di prodotti biologici, ma anche una più radicata cultura del biologico in ogni suo contesto di applicazione, intesa come rispetto dell'ambiente, attenzione alla qualità della vita ed al benessere sociale.